

Flussi 2024-2025. Popolazione 15-64 anni

La componente longitudinale della rilevazione sulle forze di lavoro

■ Con questo focus l'Istat aggiorna, al 2024-2025, le matrici di transizione longitudinali desumibili dalla Rilevazione sulle forze di lavoro.

■ La popolazione longitudinale utilizzata come riferimento per la stima degli indicatori di flusso del mercato del lavoro è rappresentata dalla popolazione di 15-64 anni residente nello stesso comune a inizio e fine periodo (sono esclusi, cioè, i morti e gli emigrati da/verso altro comune o estero nell'intervallo considerato). Essa, pertanto, non coincide con la popolazione utilizzata per le stime trasversali (mensili o trimestrali) ottenute dalla stessa fonte.

■ L'occupazione della popolazione longitudinale tra il 2024 e il 2025 è leggermente cresciuta, a seguito della differenza positiva tra il tasso di riallocazione per entrate (3,5%) e quello delle uscite (3,2%); l'intensità della crescita (+0,3 punti percentuali) è stata superiore a quella del 2023-2024 (+0,1 punti).

■ Nel 2025 risulta occupato il 96,7% dei 15-64enni che si trovavano nella stessa condizione nel 2024, una quota più elevata di quella osservata nel periodo precedente (94,4% nel 2023-2024); prosegue dunque la dinamica di aumento della permanenza nell'occupazione osservata a partire dal 2021-2022.

■ Tra il 2024 e il 2025 continua ad aumentare, come nel biennio precedente, anche la permanenza nell'inattività (89,6%, +1,8 punti percentuali), mentre si mantiene sostanzialmente stabile la permanenza nella condizione di disoccupazione (31%).

■ Diminuiscono le transizioni verso l'occupazione, sia dall'inattività (al 4,7%, -2,2 punti) sia dalla disoccupazione (al 15,8%, -7,2 punti), e aumenta il passaggio dalla disoccupazione verso l'inattività (al 53,2%, +7,7 punti).

■ Prosegue, inoltre, la riduzione della quota dei dipendenti a termine che, a un anno di distanza, transitano verso un contratto a tempo indeterminato: dal 18% nel 2023-2024 al 13,6% nel 2024-2025.

■ Aumenta infine la permanenza nel lavoro a tempo parziale: dall'80% nel 2023-2024 all'87,9% nel 2024-2025.

■ Tra i nuovi occupati del 2025 (non occupati nel 2024) aumenta sia la quota di chi entra con un lavoro a termine – il 59,1% è dipendente a tempo determinato o collaboratore (era 58,9% nel 2023-2024) – sia quella di chi trova un lavoro come dipendente a tempo indeterminato (dal 28,3% al 30,6%), a fronte di una diminuzione della quota di autonomi (dal 12,8% al 10,5%).

■ Il 67% di chi ha trovato un'occupazione tra il 2024 e il 2025 è un lavoratore vulnerabile, ossia a termine e/o in *part time* involontario (stesso valore del 2023-2024). Rispetto al biennio precedente, tra il 2024 e il 2025 aumenta la quota dei lavoratori vulnerabili che rimangono tali (73,4% contro 65,2%) e diminuisce quella di chi transita verso un'occupazione *standard* (7,9% contro 10,6%).

■ Nel complesso, dunque, si accentua la permanenza nella condizione di occupazione (anche rispetto al tipo di contratto e al tempo di lavoro) e diminuiscono le transizioni da e verso l'occupazione.

■ I flussi 2024-2025 si aggiungono a quelli già resi disponibili per le annualità 2021-2022, 2022-2023 e 2023-2024; si rimanda alle tavole allegate alla presente statistica per tutti i valori commentati che non sono presenti nei Prospetti o nelle Figure del testo.

■ I file di microdati longitudinali a 3 e a 12 mesi di distanza sono disponibili ai seguenti link:

<https://www.istat.it/microdati/rilevazione-sulle-forze-di-lavoro-dati-longitudinali-a-3-mesi-di-distanza/>

<https://www.istat.it/microdati/rilevazione-continua-sulle-forze-di-lavoro-dati-longitudinali-a-12-mesi-di-distanza/>

www.istat.it

UFFICIO STAMPA

tel. +39 06 4673.2243/44

ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE

contact.istat.it

Aumenta la permanenza nell'occupazione e diminuiscono gli ingressi

Per il periodo 2024-2025, la popolazione longitudinale di età compresa tra i 15 e i 64 anni ammonta a 35 milioni 962mila individui.

Nel 2025 risulta occupato il 96,7% di coloro che lo erano nel 2024, proseguendo l'andamento in crescita della permanenza nell'occupazione osservato a partire dal 2021-2022: +2,3 punti percentuali rispetto al periodo 2023-2024 e +3,0 rispetto al 2021-2022 (Prospetto 1 e Figura 1); l'aumento della permanenza nell'occupazione si associa alla diminuzione sia del passaggio da occupazione a disoccupazione (da 1,2% del 2023-2024 allo 0,8% del 2024-2025) sia di quello da occupazione a inattività (da 4,4% a 2,5%). Continua anche l'aumento della permanenza nell'inattività (all'89,6%, +1,8 e +5,3 punti rispettivamente), mentre rimane sostanzialmente stabile rispetto al 2023-2024 la permanenza nella disoccupazione (al 31,0%, -0,5 e -2,6 punti) che si associa al forte calo del passaggio dalla disoccupazione all'occupazione (al 15,8%, -7,2 e -12,7 punti). Prosegue, infine, la diminuzione della quota di inattivi che a distanza di un anno diventa occupato (al 4,7%, -2,2 e -4,9 punti).

PROSPETTO 1. PERMANENZE E TRANSIZIONI PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE A DISTANZA DI 12 MESI. Anni 2023-2024 e 2024-2025. Popolazione 15-64 anni, valori percentuali e in migliaia

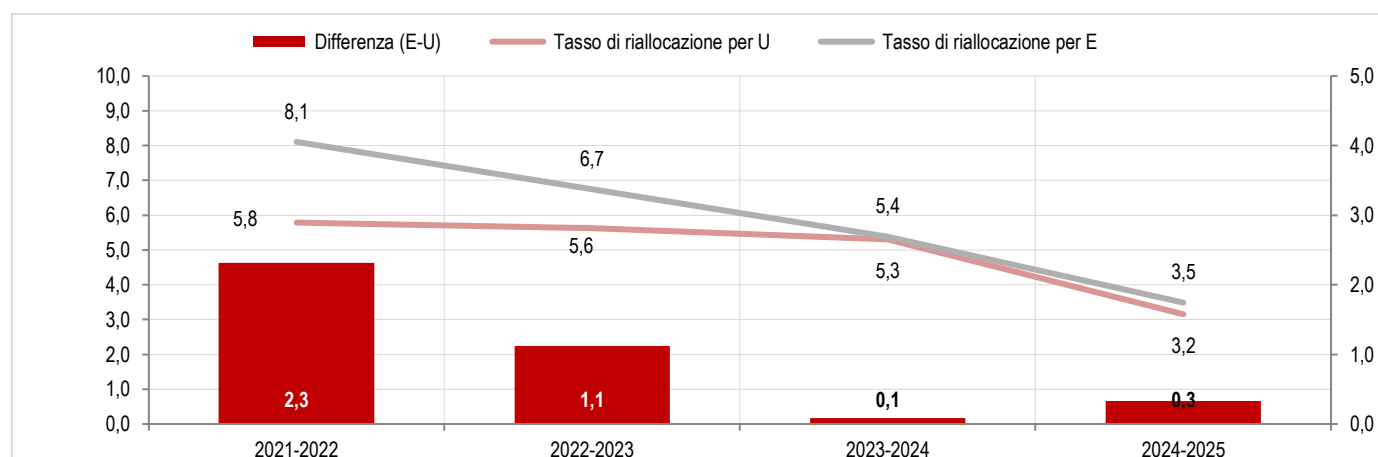
			2024			
			Totale 15-64 anni nel 2023 (v.a. in migliaia)	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Inattivi
2023	Occupati	21.949	94,4	1,2	4,4	100,0
	Persone in cerca di occupazione	1.796	23,0	31,5	45,5	100,0
	Inattivi	12.083	6,9	5,3	87,8	100,0
			2025			
			Totale 15-64 anni nel 2024 (v.a. in migliaia)	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Inattivi
2024	Occupati	22.324	96,7	0,8	2,5	100,0
	Persone in cerca di occupazione	1.504	15,8	31,0	53,2	100,0
	Inattivi	12.133	4,7	5,8	89,6	100,0

FIGURA 1. PERMANENZA NELL'OCCUPAZIONE E TRANSIZIONI DALLA DISOCCUPAZIONE E DALLA INATTIVITÀ VERSO L'OCCUPAZIONE A DISTANZA DI 12 MESI (POPOLAZIONE 15-64 ANNI). Anni 2021-2022, 2022-2023, 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.



Nel complesso, nel periodo 2024-2025, l'occupazione della popolazione longitudinale è cresciuta (+0,3 punti percentuali), a seguito della differenza positiva tra il tasso di riallocazione per entrate rispetto a quello delle uscite (Figura 2). Si tratta di un saldo determinato dalla forte riduzione delle uscite dal mercato del lavoro nel 2024-2025 e dalla evidente contrazione degli ingressi: il tasso di riallocazione per uscite è sceso dal 5,3% nel 2023-2024 al 3,2% nel 2024-2025 e quello per entrate dal 5,4% al 3,5%.

FIGURA 2. TASSI DI RIALLOCAZIONE PER ENTRATE E USCITE NELLA/DALLA OCCUPAZIONE (SCALA SX) E DIFFERENZA TRA I DUE TASSI (ENTRATE-USCITE) (SCALA DX), (POPOLAZIONE 15-64 ANNI). Anni 2021-2022, 2022-2023, 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.

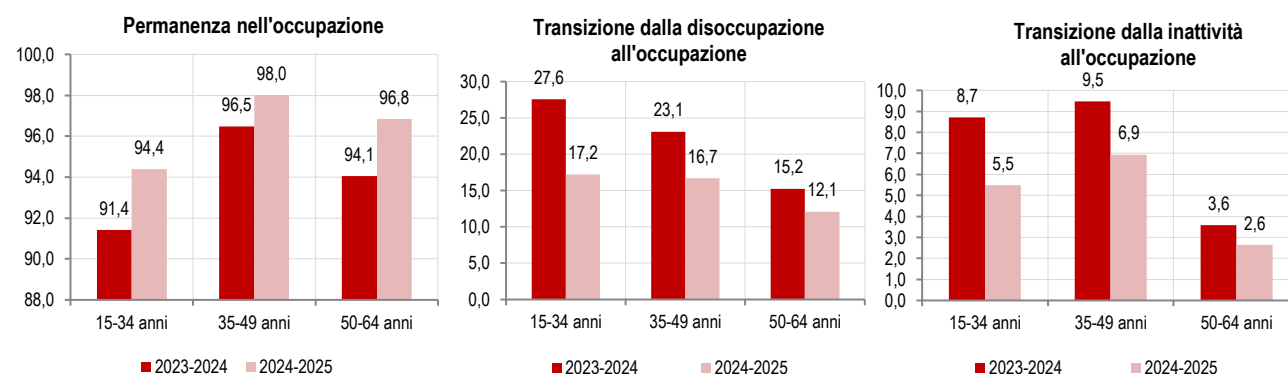


La riduzione dei tassi di riallocazione per entrate ha riguardato in modo particolare i più giovani: nella classe di età 15-34 anni il valore è sceso dal 12,1% del 2023-2024 al 7,8% del 2024-2025, grazie alla diminuzione degli ingressi sia dalla disoccupazione (dal 27,6% al 17,2%) sia dall'inattività (dall'8,7% al 5,5%), proseguendo la tendenza già osservata a partire dal periodo 2021-2022 (Figura 3).

Tra gli over50 il saldo rimane negativo (-1,3 punti) poiché il forte calo del tasso di riallocazione delle uscite non ha compensato il basso valore del tasso di riallocazione delle entrate. Appena il 2,7% dei 50-64enni occupati nel 2024 è diventato inattivo a distanza di 12 mesi (quota quasi dimezzata rispetto a quella del 2023-2024); tra i 55-64enni la quota non raggiunge il 4% (era il 7,2%) e la permanenza nell'occupazione sfiora il 96% (+3,6 punti percentuali rispetto al 2023-2024).

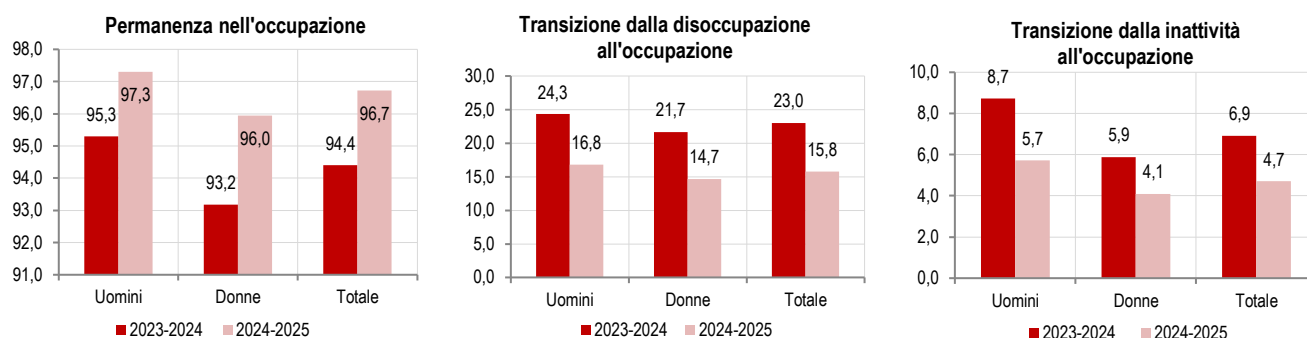
Per la classe di età centrale, 35-49 anni, la permanenza nell'occupazione nel 2024-2025 sale al 98,0% (era il 96,5% nel 2023-2024), ma crescono le difficoltà di ingresso nell'occupazione: i disoccupati e gli inattivi che trovano lavoro a distanza di un anno scendono rispettivamente al 16,7% e al 6,9% (erano il 23,1% e il 9,5%).

FIGURA 3. PERMANENZA NELL'OCCUPAZIONE E TRANSIZIONI DALLA DISOCCUPAZIONE E DALLA INATTIVITÀ VERSO L'OCCUPAZIONE A DISTANZA DI 12 MESI, PER CLASSE DI ETÀ (POPOLAZIONE 15-64 ANNI). Anni 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.



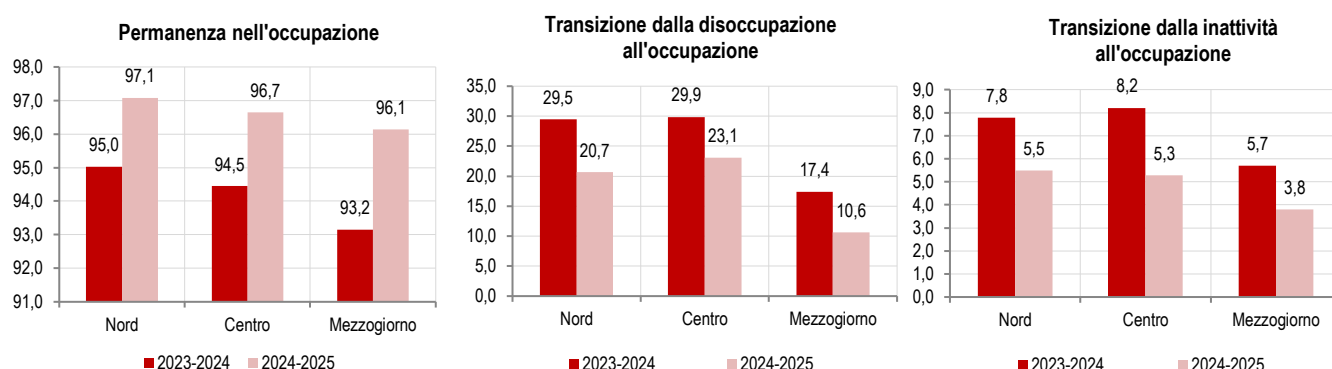
La permanenza nell'occupazione aumenta in misura maggiore tra le donne, attenuando i persistenti divari di genere: il 96,0% (+2,8 punti) per le donne e 97,3% per gli uomini (+2,0 punti). Tra le donne la transizione dalla disoccupazione verso l'occupazione è più bassa anche per effetto della maggiore contrazione registrata dal 2023-2024 al 2024-2025: dal 21,7% è scesa al 14,7% (tra gli uomini, dal 24,3% al 16,8%) (Figura 4). Infine, appena il 4,1% delle donne inattive del 2024 diventa occupata a distanza di 12 mesi (era il 5,9% nel 2023-2024); tra gli uomini la quota si attesta al 5,7% (era l'8,7%).

FIGURA 4. PERMANENZA NELL'OCCUPAZIONE E TRANSIZIONI DALLA DISOCCUPAZIONE E DALLA INATTIVITÀ VERSO L'OCCUPAZIONE A DISTANZA DI 12 MESI, PER SESSO (POPOLAZIONE 15-64 ANNI). Anni 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.



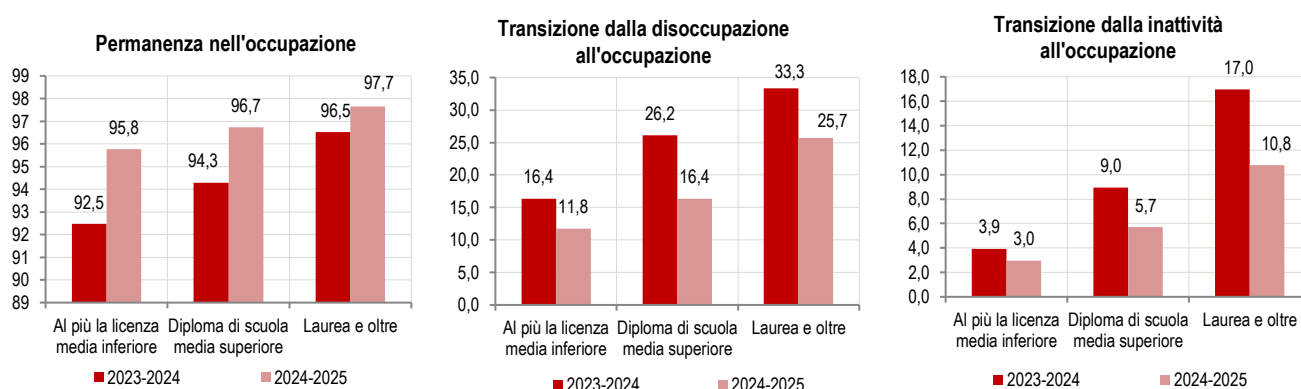
La permanenza nell'occupazione è aumentata in maniera più marcata nel Mezzogiorno riducendo i divari territoriali: la differenza tra Mezzogiorno e Nord è scesa da 1,8 a 1,0 punti percentuali (Figura 5). Si mantiene invece costante ed elevato il divario territoriale di chi transita, a distanza di 12 mesi, verso l'occupazione dall'inattività e, soprattutto, dalla disoccupazione (il 10,6% nelle regioni meridionali rispetto al 20,7% nel Nord e 23,1% nel Centro).

FIGURA 5. PERMANENZA NELL'OCCUPAZIONE E TRANSIZIONI DALLA DISOCCUPAZIONE E DALLA INATTIVITÀ VERSO L'OCCUPAZIONE A DISTANZA DI 12 MESI, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (POPOLAZIONE 15-64 ANNI). Anni 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.



La permanenza nell'occupazione è aumentata di più tra chi ha al massimo la licenza media inferiore (pur rimanendo su un livello più basso); decisamente più ridotta, rispetto agli altri livelli di istruzione, la quota degli ingressi nell'occupazione (sia dalla disoccupazione sia dall'inattività), diminuita per tutti (Figura 6).

FIGURA 6. PERMANENZA NELL'OCCUPAZIONE E TRANSIZIONI DALLA DISOCCUPAZIONE E DALLA INATTIVITÀ VERSO L'OCCUPAZIONE A DISTANZA DI 12 MESI, PER TITOLO DI STUDIO (POPOLAZIONE 15-64 ANNI). Anni 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.



Gli stranieri, caratterizzati da una permanenza nell'occupazione più bassa rispetto agli italiani (95,8% contro 96,8%) seppur in aumento, mostrano una diminuzione della quota degli ingressi nell'occupazione più contenuta: tra i disoccupati si passa dal 27,7% al 25,2% (gli italiani dal 22,2% al 14,2%) mentre tra gli inattivi dal 7,7% al 7,1% (gli italiani dal 6,8% al 4,5%). (Figura 7).

FIGURA 7. PERMANENZA NELL'OCCUPAZIONE E TRANSIZIONI DALLA DISOCCUPAZIONE E DALLA INATTIVITÀ VERSO L'OCCUPAZIONE A DISTANZA DI 12 MESI, PER CITTADINANZA (POPOLAZIONE 15-64 ANNI). Anni 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.

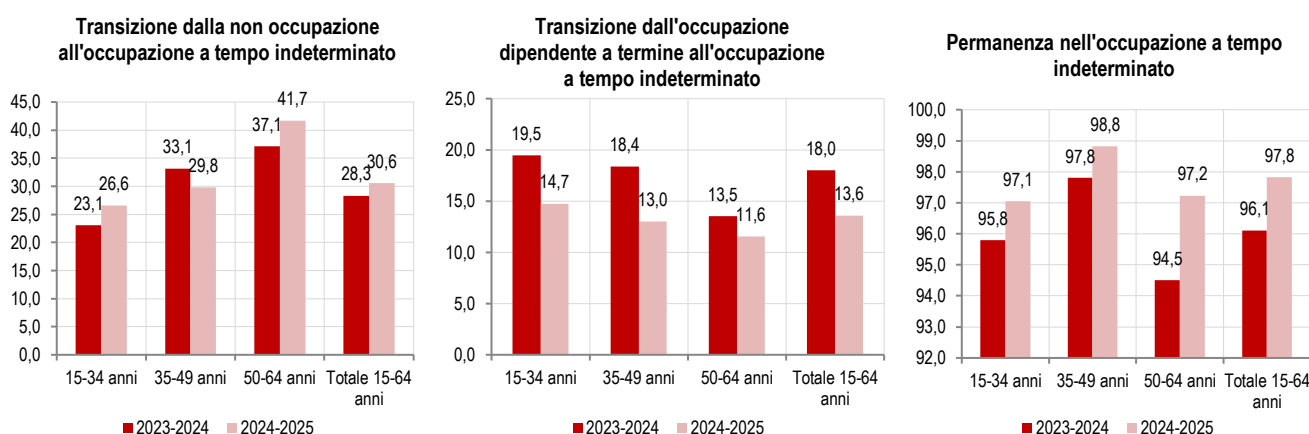


Tra i dipendenti a termine aumenta la permanenza nell'occupazione, ma diminuiscono le transizioni verso il tempo indeterminato

Nel 2024-2025, la permanenza nell'occupazione è prossima al 98% per i dipendenti a tempo indeterminato e i lavoratori autonomi, molto più elevata rispetto a quella dei dipendenti a termine (89,3%) e dei collaboratori (86,4%). Tuttavia, anche tra i dipendenti a termine la permanenza nell'occupazione è in aumento (+5,5 punti percentuali rispetto al 2023-2024), sebbene nel 74,9% dei casi si tratti di una permanenza nel tempo determinato (+11 punti percentuali rispetto al periodo precedente) e solo nel 13,6% dei casi di un passaggio a tempo indeterminato (-4,4 punti percentuali); stabile la transizione verso il lavoro autonomo (meno dell'1,0%), mentre è in diminuzione la quota di chi esce dall'occupazione (10,7%, -5,5 punti) (Figura 8). Anche i collaboratori mantengono la stessa tipologia lavorativa nei tre quarti dei casi (+10 punti rispetto al 2023-2024), solo in meno del 2% dei casi diventano dipendenti a tempo indeterminato (valore dimezzato rispetto al 2023-2024) e il 13,6% esce dall'occupazione (era il 21,9% nel 2023-2024).

Prosegue l'aumento della permanenza nell'occupazione anche per i lavoratori a tempo indeterminato che, pur riguardando tutte le classi di età, è più marcata per la fascia di età 50-64 anni (+2,7 punti percentuali).

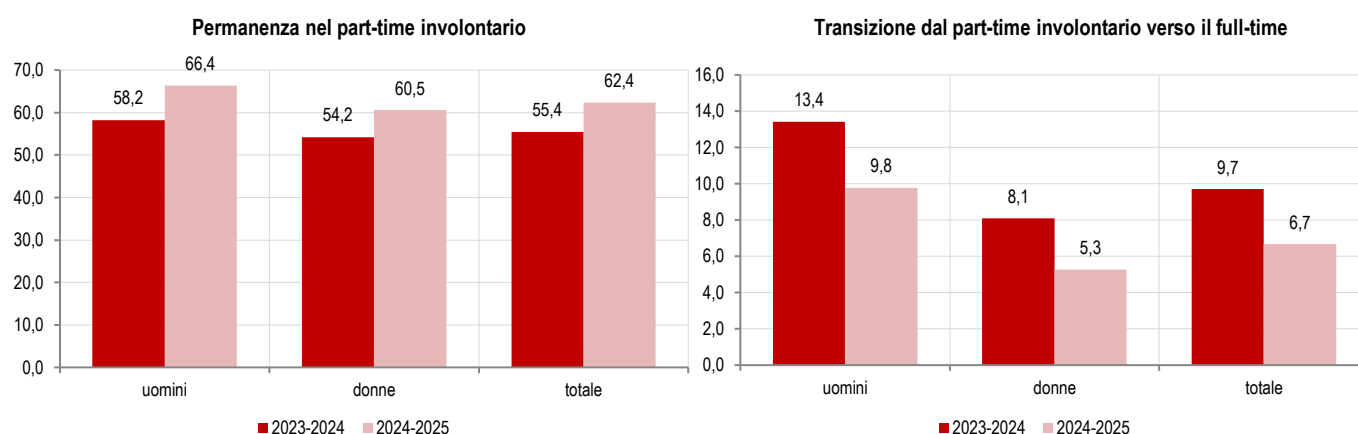
FIGURA 8. TRANSIZIONI DALLA NON OCCUPAZIONE VERSO L'OCCUPAZIONE DIPENDENTE A TEMPO INDETERMINATO, DALL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE A TERMINE VERSO IL TEMPO INDETERMINATO E PERMANENZA DEI DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO A DISTANZA DI 12 MESI, PER CLASSE DI ETÀ (POPOLAZIONE 15-64 ANNI). Anni 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.



In aumento la permanenza nella condizione di occupazione a tempo parziale

I lavoratori a tempo parziale che, dopo 12 mesi, hanno ancora lo stesso regime orario sono l'87,9% nel 2024-2025, in aumento rispetto al precedente periodo (erano l'80% nel 2023-2024); tra le donne si sale rispettivamente all'89,8% e all'82,5%. L'aumento della permanenza nel *part-time* si accompagna alla diminuzione della transizione verso l'occupazione a tempo pieno (dall'8,7% al 5,5%; dal 7,1% al 4,2% tra le donne). Se si tratta di *part-time* involontario, aumentano sia la permanenza (dal 55,4% al 62,4%, dal 54,2% al 60,5% tra le donne) sia la transizione verso il *part-time* di altra natura (dal 6,2% al 7,7%, dal 6,7% all'8,6% tra le donne); diminuiscono, invece, l'uscita dall'occupazione (dal 12,2% al 6,9%; dall'11,7% al 6,6% tra le donne) e la transizione verso il tempo pieno (dal 9,7% al 6,7%; dall'8,1% al 5,3% tra le donne) (Figura 10). Pressoché stabile la transizione dal *part-time* involontario verso il *part-time* volontario (16,4% nel complesso, 19% tra le donne).

FIGURA 10. PERMANENZA NEL *PART-TIME* INVOLONTARIO E TRANSIZIONE VERSO IL *FULL-TIME* A DISTANZA DI 12 MESI, PER SESSO (POPOLAZIONE 15-64 anni). Anni 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.



Gli ingressi nell'occupazione

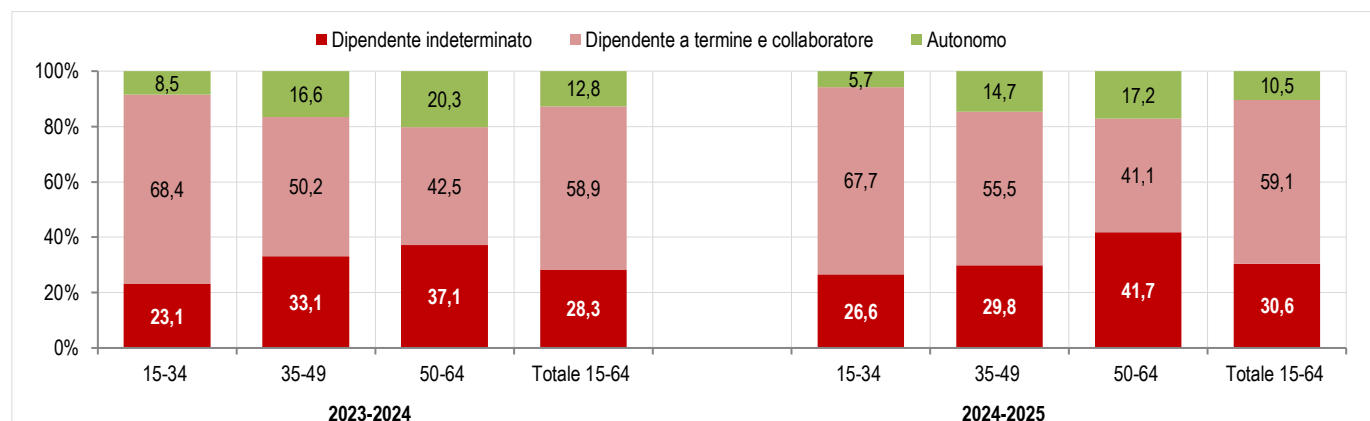
Tra il 2024 e il 2025, così come nel biennio precedente, l'entrata nell'occupazione avviene in più della metà dei casi con un lavoro a termine: il 50,2% entra come dipendente a tempo determinato (era 52,0% nel 2023-2024) e il 9,0% come collaboratore (era il 6,9%). Tra i nuovi occupati diminuisce la quota dei lavoratori autonomi, che scende dal 12,8% al 10,5%, mentre aumenta quella dei dipendenti a tempo indeterminato, che sale al 30,6% dal 28,3% del 2023-2024 (Figura 9).

Tra i giovani di 15-34 anni, oltre i due terzi entrano nell'occupazione con un rapporto di lavoro a termine (il 67,7%, in lieve diminuzione dal 68,4% del 2023-2024) e circa un quarto con un rapporto a tempo indeterminato (26,6%, +3,5 punti percentuali), anche per effetto della riduzione degli ingressi come autonomi (da 8,5% a 5,7%).

Per le persone tra 35 e 49 anni si registra, invece, un aumento negli ingressi come dipendenti a termine e collaboratori (dal 50,2% al 55,5%) e un calo come dipendenti a tempo indeterminato (dal 33,1% al 29,8%) e autonomi (dal 16,6% al 14,7%).

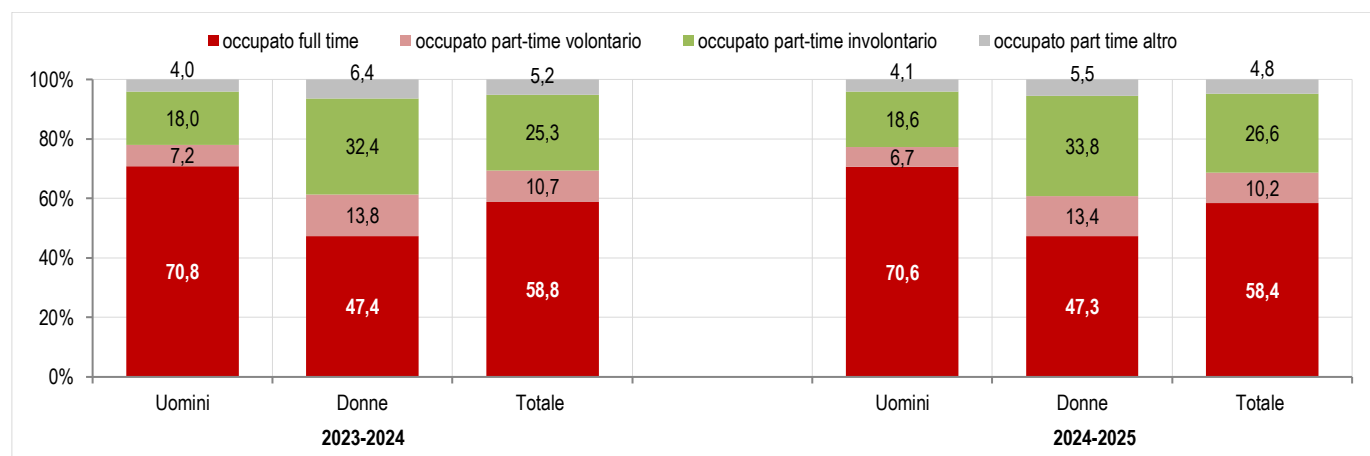
Cresce la difficoltà per i dipendenti a tempo determinato di stabilizzare la propria condizione lavorativa a distanza di un anno: appena il 13,6% dei dipendenti a termine del 2024 ha un contratto a tempo indeterminato nel 2025, valore che era superiore di 4,4 punti percentuali nel 2023-2024 (Figura 8). Tale dinamica ha riguardato tutte le classi di età e, ancora una volta, soprattutto quella centrale (il valore è sceso dal 18,4% al 13,0%).

FIGURA 9. INDIVIDUI NON OCCUPATI CHE A DISTANZA DI 12 MESI SONO OCCUPATI, PER POSIZIONE PROFESSIONALE E CLASSE DI ETÀ (POPOLAZIONE 15-64 anni). Anni 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.



L'ingresso precario nel mercato del lavoro è più diffuso e in aumento per le donne (il 60,8%, di cui il 51,6% dipendente a tempo determinato e il 9,2% collaboratore; era il 59,5% nel 2023-2024) rispetto agli uomini per i quali diminuisce (il 57,2%, di cui 48,7% e 8,5% rispettivamente; era il 58,2%). Anche la crescita dell'ingresso in *part-time* involontario (dal 25,3% al 26,6%) caratterizza soprattutto le donne, per le quali il valore è passato dal 32,4% al 33,8% (Figura 11); in leggera diminuzione il *part-time* volontario (dal 10,7% al 10,2%, dal 13,8% al 13,4% tra le donne). Complessivamente 42 nuovi ingressi su 100 nel 2024-2025 sono a tempo parziale, 53 se si considerano le donne.

FIGURA 11. INDIVIDUI NON OCCUPATI CHE A DISTANZA DI 12 MESI SONO OCCUPATI, PER TIPOLOGIA ORARIA E SESSO (POPOLAZIONE 15-64 anni). Anni 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.



I lavoratori vulnerabili¹

La maggior permanenza nell'occupazione, osservata tra il 2024 e il 2025 rispetto al biennio precedente, riguarda sia gli occupati standard – che nel 94,2% dei casi mantengono la stessa condizione (quota in crescita di due punti percentuali rispetto al 2023-2024) – sia gli occupati vulnerabili (dal 65,2% al 73,4%). Tra quest'ultimi, rispetto al passato, diminuiscono le transizioni verso la disoccupazione e l'inattività (dal 13,9% all' 8,9%), ma anche quelle verso l'occupazione standard, che si realizzano solamente nel 7,9% dei casi (era 10,6% nel 2023-2024).

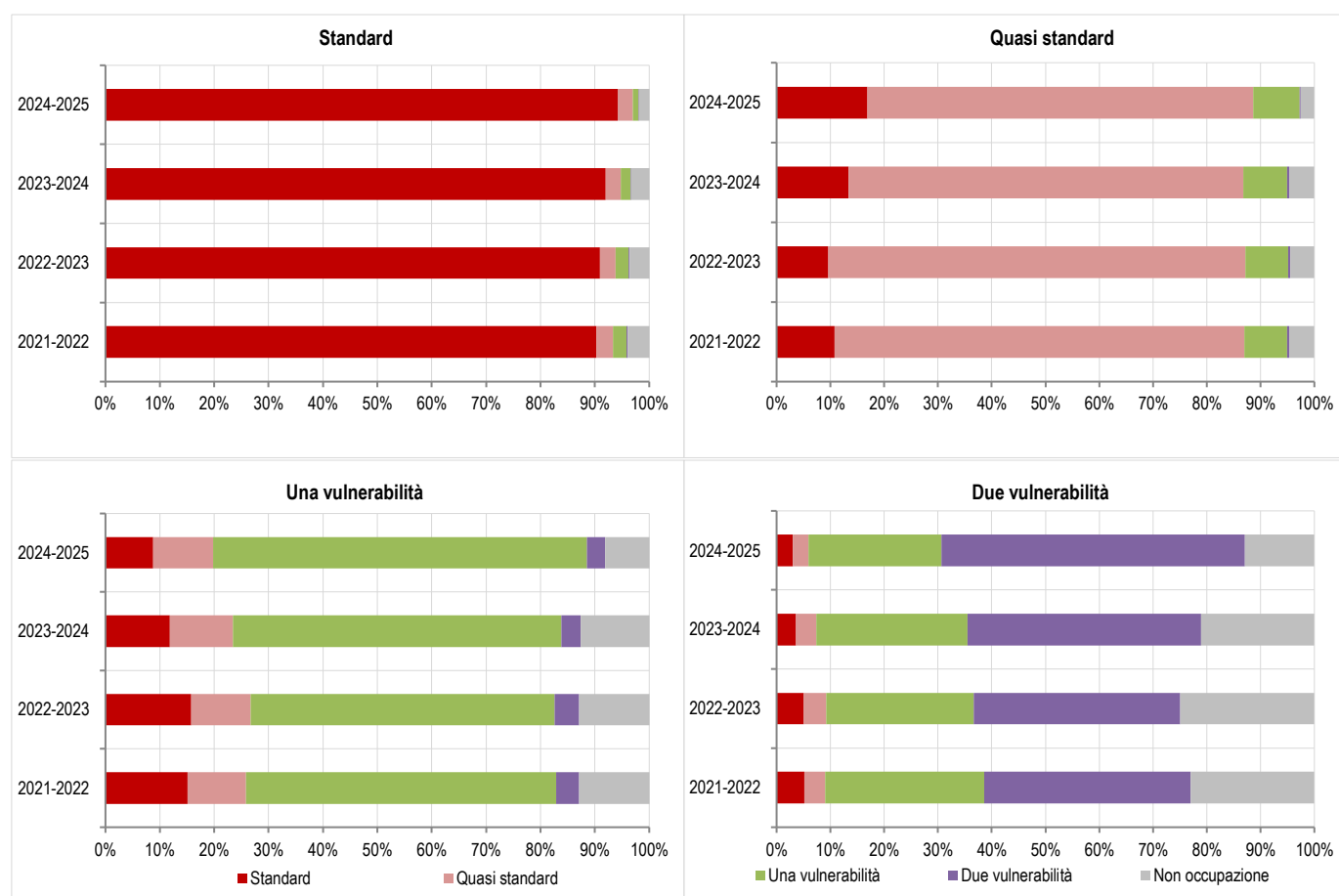
¹ La classificazione delle diverse forme di lavoro, basata sulle due dimensioni principali del lavoro – la continuità nel tempo e l'intensità lavorativa – permette di individuare quattro gruppi di lavoratori mutualmente esclusivi: i lavoratori standard (occupati a tempo indeterminato e a tempo pieno e lavoratori autonomi con dipendenti), i quasi standard (autonomi senza dipendenti a tempo pieno, dipendenti a tempo indeterminato e autonomi in *part-time* volontario) e, tra i non-standard, i vulnerabili (dipendenti a termine e collaboratori, dipendenti a tempo indeterminato e autonomi in *part-time* involontario) e i doppiamente vulnerabili, in quanto lo sono sia rispetto alla durata sia rispetto all'intensità di lavoro (dipendenti a termine e collaboratori in *part-time* involontario). Per la definizione completa della tipologia utilizzata cfr. Istat, Rapporto annuale 2026. La situazione del Paese, capitolo 2 <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/05/Rapporto-annuale-2026-Ebook-9giugno2026.pdf>

I lavoratori vulnerabili possono essere ulteriormente distinti tra coloro che hanno una vulnerabilità (dipendenti a termine e collaboratori, oppure dipendenti a tempo indeterminato e autonomi in *part-time* involontario) e coloro che sono doppiamente vulnerabili (dipendenti a termine e collaboratori in *part-time* involontario). Tra questi ultimi, oltre la metà (il 56,4%) a distanza di un anno continua a essere doppiamente vulnerabile, cui si aggiunge un ulteriore 30,7% che rimane occupato migliorando la propria condizione.

La probabilità di transitare verso il lavoro standard diminuisce all'aumentare del grado di vulnerabilità, mostrando un andamento in crescita tra i lavoratori quasi standard (dal 13,4% al 16,9%) a fronte della diminuzione tra coloro che hanno una sola vulnerabilità (dall'11,9% all'8,8%) e una sostanziale stabilità tra i doppiamente vulnerabili (dal 3,6% al 3,0%).

L'uscita dall'occupazione a un anno di distanza tra gli occupati standard scende all'1,9% nel 2024-2025 (dal 3,3% del 2023-2024) e all'8,9% (dal 13,9%) tra i lavoratori vulnerabili (cala all'8,1%, dal 12,6%, tra i lavoratori con una vulnerabilità e al 13,0%, dal 21,0%, tra quelli con due vulnerabilità).

FIGURA 12. PERMANENZE E FLUSSI PER TIPOLOGIA DELL'OCCUPAZIONE (POPOLAZIONE 15-64 anni). Anni 2021-2022, 2022-2023, 2023-2024 e 2024-2025, valori percentuali.



L'ingresso nel mercato del lavoro più spesso si realizza con un'occupazione vulnerabile: il 67% di chi tra il 2024 e il 2025 ha trovato un'occupazione è entrato come lavoratore vulnerabile (il 19% doppiamente vulnerabile), a fronte di un 23% che entra come lavoratore standard e di un 10% che entra come lavoratore quasi standard.

I giovani e le donne, più spesso degli adulti e degli uomini, entrano con un lavoro doppiamente vulnerabile, fenomeno che riguarda il 23% dei 35-49enni (contro il 13% dei lavoratori più anziani) e il 23% delle donne che hanno trovato un'occupazione (13% tra gli uomini). Al contrario l'ingresso con un'occupazione standard caratterizza soprattutto i più anziani (31% contro 20% dei giovani) e gli uomini (26% contro 17% delle donne).

La probabilità di entrare nell'occupazione come lavoratore vulnerabile è più elevata e in crescita nel Mezzogiorno (70,4% nel 2024-2025, era 68,4% nel 2023-2024) rispetto al Centro (61,7%, era 66,5%) e al Nord (67,0%, era 64,9%), dove invece diminuisce. Nel Centro l'occupazione standard raggiunge la quota più elevata tra i nuovi occupati (29,6%), seguono il Mezzogiorno (22,5%) e il Nord (18,2%), che invece prevale nella quota dei lavoratori quasi standard (14,8%, rispetto all'8,7% del Centro e al 7% del Mezzogiorno).

L'ingresso nel mercato del lavoro con un'occupazione vulnerabile contraddistingue i livelli medio-bassi di istruzione, con valori prossimi al 70% rispetto al 61% osservato tra i laureati, che nel 29% dei casi entrano come lavoratore standard (quota che si ferma intorno al 20% per gli altri titoli di studio).

In sintesi, il mercato del lavoro italiano mostra una maggiore stabilità rispetto al passato (continua ad aumentare sia la permanenza nell'occupazione sia la permanenza nella non occupazione), caratterizzata tuttavia da un forte invecchiamento della forza lavoro e da un difficile ricambio generazionale: la componente più anziana degli occupati ritarda l'uscita e oltre la metà dei nuovi ingressi avviene con contratti a termine (un'incidenza che sfiora il 70% tra i più giovani). Rispetto al biennio precedente, è diminuita la quota di dipendenti con contratto a tempo determinato che hanno stabilizzato la propria condizione lavorativa e quella di chi è riuscito a uscire da un regime orario *part-time*, soprattutto involontario. Dunque, si accentua la permanenza nella stessa condizione e diminuiscono le transizioni sia in entrata o in uscita dall'occupazione, sia verso posizioni lavorative più stabili.

Glossario

Dati di flusso: informazioni sugli stessi individui intervistati in diversi momenti temporali nella Rilevazione sulle forze di lavoro. La componente longitudinale consente di individuare sia il numero di permanenze in uno status occupazionale (occupato, disoccupato, non forze di lavoro) sia il numero di transizioni in entrata e in uscita dai diversi status. La componente longitudinale non rappresenta tutta la popolazione, ma solo quella residente in uno stesso comune sia all'inizio sia alla fine del periodo considerato.

Disoccupati: persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Forze di lavoro: insieme delle persone occupate e disoccupate.

Forze lavoro potenziali: inattivi che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono subito disponibili a lavorare (entro due settimane); oppure cercano lavoro, ma non sono subito disponibili a lavorare.

Inattivi: persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero le persone non classificate come occupate o in cerca di occupazione (disoccupate).

Lavoratori doppiamente vulnerabili: dipendenti a termine, collaboratori, in *part-time* involontario.

Lavoratori non standard: lavoratori vulnerabili oppure lavoratori doppiamente vulnerabili.

Lavoratori quasi standard: autonomi senza dipendenti a tempo pieno oppure dipendente a tempo indeterminato, autonomi con o senza dipendenti, in altro *part-time*.

Lavoratori standard: dipendenti a tempo indeterminato, autonomi con dipendenti, a tempo pieno.

Lavoratori vulnerabili: dipendenti a termine, collaboratori, a tempo pieno o altro *part-time* oppure dipendenti a tempo indeterminato, autonomi con o senza dipendenti, in *part-time* involontario.

Occupati: comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti;
- sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (*part-time* verticale, recupero ore, ecc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro;
- sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza;
- sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi);
- sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi.

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'indagine campionaria sulle Forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

Occupati dipendenti permanenti o a tempo indeterminato: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine.

Occupati dipendenti a termine: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza.

Occupati full time: occupati con un orario a tempo pieno.

Occupati indipendenti: coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi: imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Occupati part-time: occupati con un orario a tempo parziale.

Occupati part-time involontari: occupati con un orario a tempo parziale: dipendenti che non hanno trovato un lavoro a tempo pieno e indipendenti che dichiarano carenza di lavoro.

Occupati *part-time* volontari: occupati con un orario a tempo parziale che non vogliono un lavoro a tempo pieno.

Saldo del tasso di riallocazione: dato dalla differenza del tasso di riallocazione per entrate e il tasso di riallocazione per uscite, rappresenta una misura della variazione dell'occupazione in un intervallo di tempo.

Settimana di riferimento: nell'indagine sulle forze di lavoro è la settimana a cui fanno riferimento le informazioni raccolte (in genere quella che precede l'intervista).

Tasso di permanenza: è il rapporto tra il numero di individui che risultano nella stessa condizione occupazionale sia a inizio sia a fine periodo e il numero di individui che a inizio periodo si trovano in tale condizione. Il tasso è assimilabile alla probabilità di permanenza nella stessa condizione tra l'inizio e la fine di un determinato periodo; non tengono comunque conto di eventuali uscite dalla condizione se l'individuo vi rientra comunque nello stesso periodo. Per esempio, un individuo che è occupato a inizio periodo, perde l'occupazione, rientra nell'occupazione e risulta occupato a fine periodo, viene conteggiato nelle permanenze nell'occupazione.

Tasso di riallocazione per entrate: in un intervallo di tempo, il rapporto tra le persone che entrano nell'occupazione e la somma di quanti restano occupati, entrano e escono dall'occupazione nello stesso periodo considerato.

Tasso di riallocazione per uscite: in un intervallo di tempo, il rapporto tra le persone che escono dall'occupazione e la somma di quanti restano occupati, entrano e escono dall'occupazione nello stesso periodo considerato.

Tasso di riallocazione totale: dato dalla somma del tasso di riallocazione per entrate e il tasso di riallocazione per uscite, rappresenta una misura dei movimenti in entrata e in uscita dall'occupazione in un intervallo di tempo.

Tasso di transizione: è ottenuto come rapporto tra il numero di individui che risultano a fine periodo in una condizione occupazionale diversa da quella in cui erano a inizio periodo e lo *stock* relativo alla condizione di inizio periodo. Il tasso è assimilabile alla probabilità di passaggio a una diversa condizione tra l'inizio e la fine di un determinato periodo.

Nota metodologica

La struttura longitudinale della Rilevazione sulle forze di lavoro

Il disegno campionario della Rilevazione sulle forze di lavoro (RFL) prevede la sostituzione di una parte delle unità campionarie nelle varie occasioni di indagini; il campione (ruotato) di famiglie relative a ciascuna occasione di indagine è costituito da quattro gruppi di rotazione. Lo schema di rotazione viene definito 2-2-2 in quanto le famiglie campione sono intervistate per due trimestri consecutivi, escono dal campione nei due trimestri successivi, vi rientrano negli altri due trimestri successivi per poi uscire definitivamente. La struttura longitudinale consente così di costruire archivi a 3, a 12 e a 15 mesi di distanza. Il campione che deriva dall'abbinamento longitudinale ha una dimensione minore del campione trimestrale *cross-section*: nel caso di file a 3 mesi e a 12 mesi, il numero di individui che possono essere teoricamente presenti negli archivi sono circa la metà del campione trimestrale *cross-section*, mentre scende a circa un quarto nel caso del file a 15 mesi. Ciò comporta una riduzione del livello di precisione delle stime e quindi dei domini territoriali di studio rispetto alla rilevazione trimestrale.

L'unità statistica longitudinale e la popolazione di riferimento

A partire dall'unità di rilevazione *cross-section*, costituita dalla famiglia di fatto, viene definita l'unità statistica longitudinale tramite una regola di continuità per poter stabilire se una famiglia al tempo $t+1$ può essere considerata come la continuazione della famiglia al tempo t , oppure se deve essere considerata come una nuova famiglia:

- 1) se la persona di riferimento esce dalla famiglia (per morte, ecc.) e almeno uno dei membri rimane nello stesso comune di residenza, allora la seconda famiglia è considerata come continuazione della famiglia originaria;
- 2) se la persona di riferimento esce dalla famiglia e nessuno dei membri rimane nello stesso comune di residenza, allora si tratta di una nuova famiglia.

La popolazione di riferimento (popolazione longitudinale) è la popolazione residente a inizio periodo (esclusi i membri permanenti delle convivenze), al netto delle morti e dei cambi di residenza verso altri comuni (in Italia o all'estero) verificatisi durante il periodo. Ad esempio, la popolazione longitudinale (di un file a 3 mesi) di una regione è composta da tutti gli individui che nel trimestre successivo continuano a risiedere nello stesso comune della regione; tale popolazione non può essere maggiore di quella che continua a risiedere nella regione (Centra et al., 2001).

La componente longitudinale non può quindi essere considerata come un vero e proprio *panel* poiché non può fornire informazioni sulla condizione occupazionale, a inizio e fine periodo, relativamente a tutta la popolazione di partenza. Il disegno campionario della RFL, infatti, non prevede di seguire sul territorio, per le interviste successive, né gli individui che escono dalla famiglia campione, né le famiglie intere che cambiano residenza verso altri comuni o verso l'estero.

Di conseguenza, il campione longitudinale che si ottiene dall'abbinamento di due trimestri è in grado di rappresentare correttamente solo la popolazione che risiede nello stesso comune nei due istanti di tempo considerati.

La popolazione longitudinale viene costruita a partire dai flussi trimestrali di popolazione (iscrizioni e cancellazioni) prodotti sulla base delle comunicazioni provenienti dai registri anagrafici, che si riferiscono alla popolazione complessiva (comprese le convivenze), e dai dati dell'ultimo "Bilancio Demografico e popolazione straniera residente" disponibile. Per selezionare la sola popolazione in famiglie, sono stati implementati algoritmi che, secondo la regola del minimo cambiamento, modificano le poste relative agli iscritti e cancellati e depurano tali flussi dalle convivenze, rendendo perfettamente coerenti i flussi con le stime trasversali dei due trimestri di riferimento, per provincia, sesso e classe di età.

La popolazione longitudinale, a livello di singola provincia, viene calcolata con disaggregazione per sesso e classe di età mentre, a livello di regione, anche per cittadinanza.

La popolazione longitudinale è quindi quella compresente, che continua a risiedere nello stesso comune in due istanti di tempo (circa il 96% degli individui non cambia comune di residenza nell'arco di un anno). Per il restante sottogruppo non è comunque preclusa la possibilità di ottenere stime relative alla condizione a inizio e fine periodo.

La costruzione della base dati longitudinale

La costruzione della base dati longitudinale si basa sui metodi per l'abbinamento esatto di record (*record linkage*) che consentono di combinare le informazioni sulle medesime unità contenute in archivi diversi (Fellegi e Sunter, 1969). Tali metodi sono possibili grazie alla disponibilità nell'indagine RFL di una chiave che identifica la medesima famiglia nelle diverse occasioni di indagine, all'interno della quale l'individuo viene identificato; l'abbinamento esatto può risultare più complesso nel caso di individui che, per diverse motivazioni, entrano o escono nella famiglia.

Nell'indagine RFL il numero di individui abbinabili a 3 e a 12 mesi, pari al 50% del campione trasversale, risulta sempre superiore a quello degli individui abbinati. Il gruppo residuale di individui che hanno partecipato all'indagine nel primo periodo ma che, per vari motivi, non sono stati abbinati, è costituito da: i) individui eleggibili (potenzialmente intervistabili nel secondo periodo perché risultano ancora residenti nello stesso comune e fanno ancora parte della stessa famiglia campione); ii) individui non eleggibili (usciti dalla famiglia di origine, morti, emigrati all'estero o che hanno cambiato residenza).

La procedura applicata ai dati abbinava quasi il 90% degli individui abbinabili nella vecchia indagine fino al 2020; il valore è sceso intorno al 70% nel periodo di passaggio dalla vecchia alla nuova indagine (dal 2020 al 2021) per poi risalire a circa l'80% nella nuova indagine.

Una volta effettuato l'abbinamento tra i dati relativi a due istanti di tempo, sui quali sono state applicate le procedure di correzione trasversale, il file longitudinale viene sottoposto a un piano di compatibilità con lo scopo principale di garantire la correttezza longitudinale delle informazioni e di conservarne, in secondo luogo, quella trasversale. A seguito della correzione longitudinale, infatti, alcune informazioni potrebbero risultare incoerenti trasversalmente; pertanto, per non introdurre ulteriori distorsioni nei dati, sono state inserite alcune regole di incompatibilità trasversale e le imputazioni sono state effettuate in modo tale da tener conto anche della coerenza trasversale.

I coefficienti di riporto alla popolazione longitudinale

La metodologia di riporto all'universo dei dati longitudinali, simile a quella correntemente utilizzata nei dati trasversali della RFL, è basata sull'uso degli stimatori di ponderazione vincolata e considera il campione longitudinale rappresentativo della sola popolazione longitudinale. I pesi sono calcolati a livello individuale attraverso una procedura che, mediante tecniche di post-stratificazione, si sviluppa in diversi passi al fine di ridurre le possibili distorsioni del campione degli individui abbinabili (Deville e Särndal, 1992).

Il peso finale, calcolato solo sugli individui abbinati, si ottiene a partire da un peso base per gli individui abbinabili (ottenuto come reciproco della probabilità di inclusione della famiglia nel campione), a cui si applica un fattore correttivo della distorsione dovuta alla mancata risposta familiare/individuale, imponendo come totale noto la popolazione longitudinale per regione, sesso, classe di età e cittadinanza. In tal modo, vengono ridotti gli effetti distorsivi dovuti al mancato abbinamento degli eleggibili (individui usciti dalla famiglia campione, non rispondenti, non rintracciabili) e nello stesso tempo si corregge quella parte della mancata risposta familiare ed individuale correlata alle variabili di post-stratificazione (ipotesi di indipendenza della mancata risposta condizionata alla combinazione di regione, sesso, età e cittadinanza).

Le stime longitudinali sul mercato del lavoro

La misurazione di un fenomeno sulla stessa unità di rilevazione in periodi diversi consente la costruzione di stime a carattere longitudinale, riferite cioè ai cambiamenti di stato occorsi tra due istanti di tempo. In particolare, i fenomeni oggetto dell'analisi longitudinale del mercato del lavoro sono rappresentati dalle entrate, dalle uscite e dalle permanenze nello stato di occupato, disoccupato e inattivo; grazie alla ricchezza delle informazioni rilevate dalla Rilevazione sulle forze lavoro e all'architettura implementata per la definizione e costruzione dei dati longitudinali, i fenomeni vengono dettagliati secondo diverse caratteristiche, anche familiari a partire dal 2020 (Marini et al. 2023a; Marini et al., 2023b; Istat, 2024).

Nello specifico, il tasso di permanenza è il rapporto tra il numero di individui che risultano nella stessa condizione sia a inizio sia a fine periodo e il numero di individui che a inizio periodo si trovano in tale condizione. È assimilabile alla probabilità di permanenza nella stessa condizione tra l'inizio e la fine di un determinato periodo; non tiene tuttavia conto di eventuali uscite dalla condizione se l'individuo vi rientra comunque nello stesso periodo (ad esempio, se un individuo che è occupato a inizio periodo, perde l'occupazione, rientra nell'occupazione e risulta occupato a fine periodo, viene conteggiato nelle permanenze nell'occupazione).

Il tasso di transizione, in entrata e in uscita dai diversi status occupazionali (occupati, disoccupati, non forze di lavoro) è il rapporto tra il numero di individui che risultano a fine periodo in una condizione diversa da quella in cui erano a inizio periodo e i rispettivi totali. È assimilabile alla probabilità di passaggio ad una diversa condizione tra l'inizio e la fine di un determinato periodo.

L'architettura implementata permette di avere, per differenza con le stime di *stock* correntemente pubblicate dalla Rilevazione sulle forze lavoro a livello trimestrale, anche le stime sulla condizione ad inizio periodo degli usciti dalla popolazione (morti e cancellati dall'anagrafe) e sulla condizione a fine periodo degli entrati nella popolazione (15enni e iscritti).

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime, nel comunicato stampa sul mercato del lavoro del IV trimestre 2020 sono stati diffusi anche, per la serie storica 2012-2020, gli errori relativi degli indicatori sui dati di flusso, permanenze, transizioni e tassi di riallocazione a 12 mesi a livello Italia e distinti per sesso. Gli errori relativi, calcolati tenendo conto del processo di selezione che porta all'individuazione del campione longitudinale, dello stimatore utilizzato e della forma funzionale dei parametri, permettono di costruire gli intervalli di confidenza con un determinato livello di fiducia degli indicatori sui dati di flusso (Alaimo et al., 2022; Marini et al., 2025).

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver rilevato le informazioni di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

Nelle tavole allegate alla presente statistica sono riportati gli errori relativi di alcuni indicatori sui dati di flusso; gli errori sono calcolati tenendo conto del processo di selezione che porta all'individuazione del campione longitudinale, lo stimatore utilizzato e la forma funzionale dei parametri.

Nel Prospetto A sono diffusi, a titolo esemplificativo, gli errori relativi con riferimento al periodo 2024-2025, a livello Italia e distinti per sesso.

PROSPETTO A. ERRORI RELATIVI DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI SUI DATI DI FLUSSO. Anni 2024-2025

	Stima puntuale (percentuale)	Errore relativo (cv)
Tasso di permanenza nell'occupazione		
Italia	96,7	0,00082
Maschi	97,3	0,00098
Femmine	96,0	0,00142
Tasso di transizione dall'occupazione verso la disoccupazione		
Italia	0,8	0,05398
Maschi	0,7	0,07376
Femmine	0,8	0,07953
Tasso di transizione dall'occupazione verso l'inattività		
Italia	2,5	0,02791
Maschi	2,0	0,04243
Femmine	3,3	0,03777
Tasso di transizione dalla disoccupazione verso l'occupazione		
Italia	15,8	0,03930
Maschi	16,8	0,05308
Femmine	14,7	0,05715
Tasso di permanenza nella disoccupazione		
Italia	31,0	0,02661
Maschi	36,0	0,03280
Femmine	25,8	0,04139
Tasso di transizione dalla disoccupazione verso l'inattività		
Italia	53,2	0,01717
Maschi	47,2	0,02654
Femmine	59,5	0,02066
Tasso di transizione dalla inattività verso l'occupazione		
Italia	4,7	0,02924
Maschi	5,7	0,04458
Femmine	4,1	0,03789
Tasso di transizione dalla inattività verso la disoccupazione		
Italia	5,8	0,02678
Maschi	7,5	0,03839
Femmine	4,8	0,03643
Tasso di permanenza nella inattività		
Italia	89,6	0,00219
Maschi	86,8	0,00416
Femmine	91,1	0,00245
Tasso di riallocazione totale		
Italia	6,6	0,01687
Maschi	5,5	0,02433
Femmine	8,1	0,02225
Tasso di riallocazione per entrate		
Italia	3,5	0,02361
Maschi	2,9	0,03431
Femmine	4,2	0,03057
Tasso di riallocazione per uscite		
Italia	3,2	0,02425
Maschi	2,6	0,03565
Femmine	3,9	0,03352

A partire dagli errori relativi è possibile costruire l'intervallo di confidenza degli indicatori sui dati di flusso, che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima.

L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima di interesse il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è pari a 1,96.

Nel Prospetto B sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza della stima del tasso di permanenza nell'occupazione e del tasso di riallocazione totale del periodo 2024-2025. Questa procedura può essere applicata per calcolare l'intervallo di confidenza per tutti gli indicatori sui dati di flusso per cui sono pubblicati gli errori relativi.

PROSPETTO B. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA. Anni 2024-2025

	Permanenza nell'occupazione	Tasso di riallocazione totale
Stima puntuale	96,7	6,6
Errore relativo (CV)	0,00082	0,01687
Stima intervallare		
Semi ampiezza dell'intervallo	$(96,7 \cdot 0,00082) \cdot 1,96 = 0,16$	$(6,6 \cdot 0,01687) \cdot 1,96 = 0,22$
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza	$96,7 - 0,16 = 96,5$	$6,6 - 0,22 = 6,4$
Limite superiore dell'intervallo di confidenza	$96,7 + 0,16 = 96,9$	$6,6 + 0,22 = 6,8$

Riferimenti bibliografici

Alaimo L.S., Guandalini A., Iorio A., Marini C., Masi A. (2022). "The accuracy of longitudinal labour force survey estimates". *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, Volume LXXVI n. 1 Gennaio-Marzo 2022

Centra M., Discenza A.R., Rustichelli E. (2001). "Strumenti per le analisi di flusso nel mercato del lavoro. Una procedura per la ricostruzione della struttura longitudinale della Rilevazione trimestrale Istat sulle forze di lavoro". *Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego* ISFOL

Deville J. C., Särndal C. E., (1992). "Calibration Estimator in Survey Sampling". *Journal of the American Statistical Association*, vol. 87, pp.376-382

Fellegi I.P., Sunter A.B. (1969). "A Theory for record linkage". *Journal of the American Statistical Association*, 64, 1183-1210

Istat (2026). "Rapporto annuale 2025. La situazione del Paese". Roma, 21 Maggio 2026, [istat.it/wp-content/uploads/2026/05/Rapporto-annuale-2026-Ebook-9giugno2026.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/05/Rapporto-annuale-2026-Ebook-9giugno2026.pdf)

Istat (2025). "La componente longitudinale della rilevazione sulle forze di lavoro". *Statistiche focus*, 15 ottobre 2025

Istat (2024). "La componente longitudinale della rilevazione sulle forze di lavoro". *Nota informativa*, 12 giugno 2024

Marini C., Masi A., Montecolle S. (2026a). "Lights and shadows of recent dynamics in Italian labour market: a cross-sectional and longitudinal data analysis". Contributo presentato alla 'LXII Riunione Scientifica SIEDS', Catania, 27-29 Maggio 2026

Marini C., Masi A., Guandalini A., (2026b). "Longitudinal data on labour force in Italy: new methods and results from 2018 - 2024". *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*. Volume LXXX n.4 Ottobre-Dicembre 2026

Marini C., Alaimo L.S., Guandalini A., Iorio A., Masi A. (2023a). "Measuring labour market transitions: A mobility index for the Italian regions". Contributo presentato in 'Scientific Conference on "Statistics, Technology and Data Science for Economic and Social Development"', ASA, Bologna, giovedì 7 settembre 2023

Marini C., Marzilli E., Masi A., Montecolle S. (2023b). "The impact of household characteristics on labour market transitions in the last years in Italy". Contributo presentato in 'Quality of life: challenges and opportunities in the crossroads of the Mediterranean', Bari, venerdì 22 settembre 2023

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Cristiano Marini

tel +39.06 4673.5452

cristiano.marini@istat.it

Alessandra Masi

tel +39.06 4673.2176

masi@istat.it



LA STATISTICA UFFICIALE ASCOLTA I SUOI UTENTI

In occasione del Centenario dalla sua fondazione, l'Istat promuove una **consultazione pubblica** per raccogliere contributi, osservazioni e proposte sui bisogni informativi non ancora pienamente soddisfatti dalla statistica ufficiale.

Al centro della consultazione non vi sono le modalità di comunicazione o diffusione dei dati, ma la produzione statistica.

L'iniziativa intende rafforzare la qualità, la rilevanza e l'utilizzabilità della produzione statistica, favorendo al tempo stesso trasparenza e partecipazione.

La consultazione è aperta a istituzioni, comunità scientifica, operatori dell'informazione, imprese, associazioni e cittadini.

PARTECIPA ADESSO